

Nota semestrale sul mercato del lavoro degli immigrati in Italia 2013 - Abstract

Alla luce dell'attuale contesto economico e delle tensioni nel mercato del lavoro, assume rilevante importanza la *Nota semestrale sul mercato del lavoro degli immigrati in Italia*, che aggiorna quasi in tempo reale, attraverso molteplici sistemi informativi, le dinamiche socio-economiche e l'andamento dell'occupazione descritti nel consueto rapporto annuale.

Dalle analisi presentate nella *Nota semestrale* si evincono alcune particolari evidenze. Guardando all'ultimo anno, l'occupazione degli stranieri pur centrale in molti settori, ha risentito della crisi del mercato del lavoro, anche se in forme meno accentuate rispetto agli italiani. Con riferimento al tasso di occupazione, si è passati dal 61,5% del II trimestre 2012, al 58,1% del II 2013. Calo confermato anche dai valori assoluti, con qualche eccezione.

Negli ultimi 12 mesi (II 2012-II 2013), si registra una crescita dell'occupazione nel settore dei *Servizi alla persona e familiari* per la sola componente extracomunitaria (+21.838 unità) e nel *Commercio* per la sola componente comunitaria (+12.391 unità), mentre negli altri comparti l'occupazione straniera in termini assoluti è in diminuzione: in particolare nell'*Industria in senso stretto* (-33 mila occupati stranieri) e nelle *Costruzioni* (-18 mila circa), settori in cui si registrano rilevanti ridimensionamenti anche per la componente italiana (per quest'ultima il calo in un anno è stato pari a 212.500 unità nelle *Costruzioni* e di circa 78 mila nell'*Industria*).

Non è dunque un caso che si registrino, sempre nel II trimestre 2013, oltre 500 mila cittadini stranieri in cerca di occupazione, quota che proprio nell'ultimo anno è aumentata di 140 mila unità.

Al dato sulla disoccupazione si somma la crescita della popolazione straniera inattiva che ha raggiunto quota 1,250 milioni circa (+86 mila unità tra il II trimestre 2012 e il II trimestre 2013), crescita che ha interessato soprattutto la componente Extra UE (+55 mila), dovuta al fenomeno dei ricongiungimenti familiari, all'aumento del numero di stranieri di "seconda generazione" ed alle quote di ingresso non programmate di popolazione straniera non comunitaria quali, profughi, persone richiedenti asilo politico o ingressi per motivi familiari. Non è da escludere, per altro, come sta avvenendo per la popolazione italiana, che anche per gli stranieri extracomunitari si verifichi uno spostamento dalla inattività alla ricerca attiva di lavoro, proprio in relazione alla crisi economica, fenomeno destinato a far aumentare anche significativamente il già elevatissimo tasso di disoccupazione (17,9% nel II trimestre 2013 e in costante crescita).

Nonostante il quadro del mercato del lavoro degli stranieri nell'ultimo anno mostri segnali di sofferenza, se si osservano gli andamenti su un periodo di tempo più ampio, si nota come la presenza degli immigrati nel mercato del lavoro italiano è diventata sempre più rilevante. A partire dagli anni 2000, gli stranieri hanno assorbito buona parte della crescita dell'occupazione sino al 2007 e compensato la caduta dell'occupazione italiana nel corso della crisi economica degli anni recenti.

Dal 2007 (anno della massima crescita dell'occupazione) al 2013, a fronte di un calo di 1,683 milioni di italiani, l'occupazione degli stranieri è aumentata di ben 845 mila unità. In questo periodo, di riflesso, l'incidenza degli stranieri nel mercato del lavoro italiano, comunque declinata, è aumentata. Essa ha assunto valori rilevanti sia a livello aggregato – toccando, nel II trimestre 2013, quota 10,5% del totale degli occupati - che a livello settoriale, in particolare nelle *Costruzioni* (20,7%), nell'*Alberghiero e ristorazione* (16,4%), in *Agricoltura* (14%). Va altresì sottolineata la rilevanza assunta dalla componente straniera nei *Servizi collettivi e personali* (il 38%

del totale della forza lavoro occupata è straniera) ed in particolare nei *Servizi alla persona e alle famiglie* (54%).

Si tratta però di un'occupazione schiacciata su qualifiche di basso livello: il *Lavoro manuale non qualificato* costituisce la forma principale di inquadramento professionale della forza lavoro straniera, assorbendo il 36,2% dei lavoratori. Inoltre, a parità di livello di istruzione "alto" (in altre parole laurea e *post lauream*), la quota di lavoratori stranieri impiegati con mansioni di basso livello è pari al 25,5% del totale, a fronte dello 0,5% degli italiani e nondimeno quest'ultimi per l'83,8% svolgono la funzione di *Dirigenti, professioni intellettuali e tecniche* contro appena il 32,6% degli stranieri.

L'impatto di queste dinamiche sulle fasce di età inferiori ai 30 anni è stato rilevante, data la maggiore incidenza dei giovani nella popolazione attiva di origine straniera. Sul lungo periodo (I trimestre 2007- II trimestre 2013), l'occupazione degli *under 30* italiani è calata sensibilmente (-1,212 milioni di occupati) a fronte di una crescita dei giovani immigrati (+92 mila).

Con riferimento alle professioni svolte, gli *under 30* stranieri coprono il 36% del lavoro manuale specializzato, il 30,4% di quello impiegatizio, degli addetti alle vendite e dei servizi personali, il 29,6% del lavoro manuale non qualificato.

Gli andamenti relativi all'offerta di lavoro sono confermati anche dall'analisi dei dati delle Comunicazioni Obbligatorie. Si osserva una drastica riduzione della domanda di lavoro complessivamente considerata, contrazione che interessa anche la componente riservata ai lavoratori stranieri. La quota globale di contratti destinata ai lavoratori comunitari ed extracomunitari si attesta mediamente attorno al 20% circa del totale registrato per ciascun trimestre – con una prevalenza di assunzioni riservate ai lavoratori Extra UE. Nel II trimestre 2013, però, le attivazioni riservate alla forza lavoro comunitaria hanno fatto registrare una contrazione, rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, del 13,7% (si è passati da 225.654 attivazioni del II 2012, alle 194.848 del II 2013), mentre quelle che hanno interessato i lavoratori Extra UE, una diminuzione dell'8,5% e, gli italiani, del 9,4%.

L'insieme delle serie storiche analizzate nella *Nota semestrale*, evidenziano una forte capacità di adattamento degli immigrati agli effetti indotti dalla crisi economica nel mercato del lavoro. Questo adattamento si riscontra nella migliore capacità rispetto agli italiani di intercettare il lavoro disponibile, con riflessi sulla natura dei rapporti di lavoro, evidenziati dall'incremento del numero medio dei rapporti di lavoro *pro capite* (passato dal 1,14 a 1,19 nel corso dell'ultimo biennio). Tutto questo ha comportato, quale effetto, anche una perdita del reddito *pro capite* degli stranieri stimata dall'ISTAT nell'importo del -20% nell'ultimo triennio.

Durante la lunga fase di recessione, le imprese hanno riadeguato le quantità di lavoro impiegate ai più bassi livelli di produzione, riducendo la domanda di lavoro *standard* e quindi ridimensionando anche il contributo potenziale dell'offerta di manodopera straniera, soprattutto nell'*Industria* e nelle *Costruzioni*. Il ricorso a strumenti di contenimento temporaneo dell'impiego di lavoro ha ritardato e limitato l'impatto negativo della crisi sull'occupazione, ma sta simmetricamente rinviando quello positivo del riavvio dell'attività, dato che le imprese possono accrescere la produzione allungando gli orari. Gli unici segnali positivi riguardano il segmento dei *Servizi alla persona*, con una domanda in crescita anche nella fase di crisi, ma che gli attuali livelli di disoccupazione possono sostanzialmente compensare.

E' dunque da segnalare il rischio che le tendenze in atto possano incrementare l'offerta di lavoro, generando tensioni nel mercato tali da riprodurre un ampliamento del lavoro irregolare, determinando soprattutto una condizione di svantaggio relativo per i lavoratori extracomunitari regolarmente soggiornati ma disoccupati ed in ricerca di nuovo lavoro. Le politiche del lavoro di breve-medio periodo dovranno pertanto essere orientate a

riassorbire lo *stock* di disoccupazione che si è accumulato in questi ultimi anni, puntando ad un forte rafforzamento delle politiche attive e dei servizi per il lavoro.